

Assemblea di zona 9/6/2024



L'UMANITÀ INTRAPPOLATA

Sintesi momento formativo

Relatore Padre Pietro Antonio

Il discorso riflette la superficialità del mondo contemporaneo e la necessità di tornare agli elementi essenziali della vita, a quelle che un tempo si chiamavano “domande di senso”. Il tono è dialogico, e l'intenzione è quella di offrire spunti utili per una riflessione comune e collettiva. L'umanità intrappolata: la parabola di Tolstoj → Il racconto di Tolstoj introduce una figura che rappresenta l'umanità moderna: un uomo inseguito da una belva (la paura), che tenta di rifugiarsi in una buca. Nella buca c'è un'altra belva con la bocca aperta e, aggrappato a un ramo, si accorge che un topo sta rosicchiando il ramo stesso. Nonostante questa situazione disperata, l'uomo trova conforto leccando delle gocce di miele presenti sulle foglie del ramo. Questa immagine rappresenta la nostra vita: viviamo in fuga dalle paure e ci aggrappiamo a momenti effimeri di piacere (il miele), mentre ignoriamo il pericolo imminente. L'insegnamento del racconto è che le paure che ci assillano sono spesso solo nella nostra mente. La mente mente e ci fa credere che ci siano ostacoli alla felicità, quando in realtà non esistono ostacoli reali se non quelli che noi stessi creiamo.

La mente come trappola → La vera battaglia dell'uomo contemporaneo non è solo l'ecologia ambientale, ma soprattutto l'“ecologia della mente”. Il problema principale è avere una mente pulita e libera dalle trappole che essa stessa crea. Le trappole della mente sono inganni che, mentre ci nutrono, ci intrappolano. Esempi di queste trappole sono il concetto di famiglia, lavoro, sapere e amore.

Le trappole della vita

- I. **La famiglia** → Viene considerata una trappola perché, pur essendo il fulcro della nostra vita, spesso ci imprigiona. Non possiamo farne a meno, ma al contempo vorremmo liberarcene in certi momenti. Padre Pietro Antonio critica la tendenza a mitizzare la famiglia e le testimonianze troppo idealizzate, invitando a parlare della realtà familiare in modo più autentico e onesto.
- II. **Il lavoro** → Anche il lavoro, per quanto sia una fonte di sostentamento, diventa una trappola quando ci fagocita e limita la nostra libertà. Si fa passare per positivo ciò che è ontologicamente negativo, come ad esempio l'idea che fare straordinari per comprare qualcosa per i propri figli sia un bene. Questo crea un ciclo in cui il lavoro ci intrappola, ma viene giustificato come una necessità.
- III. **Il sapere** → Il sapere può intrappolare perché, a un certo punto, ci fa credere di sapere più di quanto effettivamente conosciamo. In particolare, i giovani universitari tornano a casa convinti di avere capito tutto della vita, ma in realtà sono vittime della trappola dell'illusione del sapere.
- IV. **L'amore** → L'amore ci lega e ci nutre, ma allo stesso tempo ci imprigiona. Chiunque ami, infatti, è legato in una dinamica che lo rende dipendente dall'altra persona, che finisce per diventare una trappola che impedisce la felicità.

- V. Lo schermo e la cultura del digitale → Utilizzando l'allegoria della caverna di Platone, il relatore descrive come gli schermi, oggi soprattutto i telefoni, ci facciano vivere in una realtà distorta. Le ombre proiettate sul muro, come nel mito, sono percepite come la realtà, mentre la vita vera è altrove: crediamo che un numero di approvazioni virtuali possa cambiare chi siamo, ma in realtà rimaniamo gli stessi, intrappolati nell'apparenza.

Tre pensieri giusti per uscire dalle trappole

- I. Passare dall'io al dilatarsi della mente → Dobbiamo imparare a uscire dall'egocentrismo, dal mettere noi stessi al centro di tutto. L'esempio di Sant'Agostino, che descrive il peccato come "curvitas", ovvero il piegarsi su se stessi, è illuminante. La via per uscire da questa curva è l'amore verso l'altro. Amare meno noi stessi e amare di più chi ci sta intorno è il primo passo verso la felicità.
- II. Vivere la propria vita, non quella degli altri → Il secondo pensiero giusto è quello di smettere di dipendere dal consenso altrui. La vita deve dipendere dalle nostre scelte, non dalle opinioni degli altri. L'ossessione per il giudizio esterno ci trasforma in burattini, incapaci di essere veramente felici. Anche nei rapporti più intimi, come quello con un partner, dobbiamo avere il coraggio di affermare la nostra indipendenza emotiva.
- III. Conservare uno spazio vuoto dentro di sé → La capacità di preservare uno spazio interiore vuoto, libero da distrazioni e intrusioni esterne, è essenziale per trovare la felicità. L'intrattenimento continuo ci intrappola, mentre la bellezza del silenzio e del non fare nulla è fondamentale per riconnettersi con se stessi e con gli altri.

Accettare l'impossibilità di uscire completamente dalle trappole

Padre Pietro Antonio sottolinea che, sebbene sia importante prendere coscienza delle trappole, non è realistico pensare di potersene liberare del tutto. L'equilibrio risiede nella capacità di vivere consapevolmente dentro queste dinamiche, imparando a gestirle senza esserne sopraffatti.

La differenza tra felicità e gioia

Un altro punto centrale del discorso riguarda la distinzione tra felicità e gioia. La felicità è un'esperienza personale, mentre la gioia è un'esperienza comunitaria. Gesù non ha promesso felicità, ma gioia, un sentimento che deriva dalla condivisione e dalla relazione con gli altri. La gioia non è un'emozione superficiale e temporanea, ma qualcosa di più profondo e duraturo, che coinvolge il nostro legame con la comunità.

Le sette vie per raggiungere la gioia

- I. La via della relazione (la casa) → Essere casa per qualcun altro significa essere un punto di riferimento stabile e sicuro. La casa è un simbolo della relazione autentica e disinteressata, dove l'altro trova conforto.
- II. La via di Dio → Non bisogna avere paura di Dio, poiché la fede non è un ostacolo alla felicità, ma una fonte di libertà. Dio non deve essere visto come un giudice, ma come un sostegno.

- III. La via di un cuore guarito → La guarigione interiore è essenziale per vivere nella gioia. Ognuno di noi porta con sé ferite emotive, ma è importante cercare un amore che non sia una cura per le nostre ferite, bensì un completamento.
- IV. La via del ricominciare → La capacità di ricominciare da zero è fondamentale nelle relazioni umane. Perdonare e permettere all'altro di ripartire senza portare rancore è una via verso la gioia.
- V. La via del mistero → La sofferenza non è il contrario della gioia, ma ne fa parte. La capacità di accettare il mistero della sofferenza è una delle chiavi per vivere una vita piena di gioia.
- VI. La via dell'umiltà → L'umiltà consiste nel riconoscere che nulla ci appartiene davvero. Non dobbiamo temere di perdere persone o cose, perché la vera gioia risiede nella consapevolezza che tutto è temporaneo e che non possiamo possedere nulla.
- VII. La via della gratuità → La vera. La mancanza di esperienze di gratuità è una delle ragioni per cui le persone sono tristi. La gratuità viene distinta dal volontariato, non è qualcosa che si fa per ottenere risultati o per utilità, ma è un atto che deriva dalla grazia, dall'amore incondizionato. Un esempio viene portato attraverso una scena immaginaria di due scimpanzé che celebrano l'anniversario di matrimonio con un gesto inutile come donare una rosa. Questo gesto, inutile per la sopravvivenza, simboleggia il passaggio dall'essere scimmie all'essere umani, poiché la vera gioia nasce quando si fanno cose non utili, liberandosi dalla pressione della performance e del risultato.

Questo concetto può essere legato alla figura di Gesù Cristo, la cui missione sulla Terra, secondo Sant'Ambrogio, è vista come "profondamente inutile", proprio perché non fu compresa né dai vicini né dai discepoli. Tuttavia, proprio la sua inutilità rende il sacrificio di Gesù eterno e universale, dimostrando che l'amore e la redenzione non risiedono nel raggiungimento di un risultato immediato, ma in atti gratuiti di amore che non chiedono nulla in cambio.

Rilevante è la riflessione sulla felicità e il servizio. Per rendere felici gli altri bisogna essere felici prima di tutto dentro di sé. Il vero servizio non è sacrificare la propria gioia per il bene dell'altro, ma è trovare la propria felicità nel vedere la crescita e la gioia dell'altro. Il sacrificio che non porta gioia non è utile, è masochismo. La gioia nel servizio si manifesta quando è sincera e non imposta, e la vera testimonianza cristiana si basa sulla capacità di contagiare gli altri con la propria gioia, non con il sacrificio o la sofferenza.

Infine, si discute della sofferenza, evidenziando che Dio non impone croci agli uomini. Piuttosto, è la vita che porta delle difficoltà, e Dio offre la sua croce come sostegno per affrontarle. Le croci non sono inviate da Dio, ma sono frutto delle circostanze della vita. Solo alcune croci sono inevitabili, ma la maggior parte sono create da noi stessi o imposte dagli altri, e su queste possiamo agire per liberarcene.

L'ultimo pensiero riguarda l'importanza di mantenere la gioia nel servizio: chi non è in grado di viverlo con gioia, dovrebbe riflettere sul proprio percorso, perché un servizio stanco e forzato non porta beneficio né a sé né agli altri.

"Felicità – Del nostro meglio"